

→ **Il Capo dello Stato** incontra gli ambasciatori. Apprezzamento per il lavoro del governo

→ **L'appello:** «Abbiate fiducia nel Paese». L'euro? «Irrrinunciabile, determinati a difenderlo»

Napolitano: l'Italia ce la farà, dalla crisi si esce con l'Europa

Agli ambasciatori accreditati, al Colle per gli auguri, il presidente della Repubblica ha ribadito l'invito ad aver «fiducia» nell'Italia che «ce la farà» e nell'Europa, una, cui i popoli del Mediterraneo chiedono partnership.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Quello che sta per finire è stato «un anno di forti emozioni» e di «perduranti apprensioni» per la comunità internazionale ma il presidente della Repubblica, parlando agli ambasciatori accreditati al Quirinale e anticipando alcuni dei temi che oggi tratterà nel discorso alle Alte cariche che per buona parte sarà dedicato alla attuale situazione politica che autorevoli costituzionalisti hanno dichiarato essere pienamente inquadrata nel dettato della Carta anche se qualcuno non ne è convinto, ha voluto rinnovare l'invito ad «avere fiducia» innanzitutto nell'Italia «che ce la farà» e alla cui rinnovata «credibilità» hanno contribuito «in modo non indifferente» le misure varate «col sacrificio di tutti dal nuovo governo, e in via di rapida approvazione da parte del Parlamento» facendo «certamente la sua parte» in un percorso di uscita dalla crisi che «è europeo e sovranazionale» dato che «l'impatto va ben oltre i confini dei 17 o dei 28». E se per l'Europa «la posta in gioco è altissima, le ricadute interessano il mondo intero. Ogni fantasia di scorciatoie nazionali è pura illusione» tanto più che «L'Europa rimane una e immaginarne due o anche di più, significherebbe scivolare su un piano inclinato al fondo del quale non ne rimarrebbe nessuna».

Europa significa prima di tutto euro. Su un punto per Napolitano non debbono esserci dubbi: la mo-

neta unica è «irrinunciabile» e bisogna essere «determinati» nel difenderla. L'euro è «un pilastro» dell'integrazione europea e la stabilità dell'economia mondiale è «strettamente» legata alla tenuta della moneta unica. Anche se la visione del progetto europeo «non può limitarsi» ad una dimensione monetaria, economica e finanziaria ma deve impegnarsi «in una politica estera e di sicurezza comune, nell'immigrazione e nell'asilo, in una carta dei diritti fondamentali, nel patrimonio di principi e di valori, nel diritto comune su cui l'Unione poggia e deve costruire il suo futuro».

E' dettagliata e appassionata la descrizione delle tappe del percorso europeo, quindi italiano, per uscire dalla crisi economica la cui portata non è ancora quantificabile. Per

quanto riguarda l'Italia «che è sopravvissuta in passato a prove difficili e saprà vincere le sfide impegnative che ha davanti» anche grazie alla riscoperta di una coscienza unitaria e nazionale testimoniata «dall'estrema varietà e molteplicità di iniziative di base che hanno animato le nostre piazze», gli obiettivi restano «l'abbattimento del debito pubblico e le riforme strutturali che potranno liberare nuove energie di imprenditorialità e innovazione e ridare impeto alla crescita produttiva e all'occupazione».

I GIOVANI

Per quanto riguarda l'Europa che «ha intrapreso l'arduo cammino» per uscire dalla crisi e superare le «scosse ancora lontane dall'essere sopite» che ne hanno segnato l'eco-

nomia, il presidente Napolitano, rivelando la sua preoccupazione per quanto sta accadendo in Siria, ha invitato ad allargare lo sguardo sul Mediterraneo ricordando sia «i cambiamenti traumatici» che «gli annunci e gli indizi di riforme volti a rispondere tempestivamente alla domanda di allargamento della partecipazione politica e del consenso sociale». Dunque «il nuovo scenario mediterraneo chiama in causa l'Europa e l'Unione non può pensare di isolarsi dai fermenti di rinnovamento della regione, nè appaltarne la gestione ai soli paesi europei che si affacciano a Sud». Perché è all'Europa tutta che «i popoli mediterranei chiedono una nuova, operante e concreta partnership».

In una situazione come l'attuale nessuno può chiamarsi fuori. «La responsabilità è comune» ma finora «le reazioni non sono state all'altezza del momento storico che questa parte del mondo sta vivendo». Tanto più che con questa parte del mondo Italia ed Europa hanno in comune la piaga della disoccupazione e la mancanza di opportunità per i giovani. «E' a questi giovani, animati dalla speranza del rinnovamento civile e sociale, che dobbiamo restituire il senso di appartenenza ad una comunità e la fiducia nel futuro. L'investimento sui giovani è un investimento nella pace, una scommessa che dobbiamo vincere per intravedere un mondo migliore». ♦

Nel mirino della Difesa spese e «casta» con le stellette

Il ministro Di Paola annuncia tagli: i sacrifici chiesti a tutti toccheranno anche ai militari I Cocer in allarme: riduca indennità degli ufficiali, il numero dei generali e l'acquisto di armi

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Magari qualche elicottero in meno visto che guerre al momento non ce ne sono. Sicuramente qualche decina di migliaia di soldati in meno, vedremo se poi nella lista ci finiranno soprattutto i soliti «sottufficiali in esubero». Perché la manovra della Difesa sia il più possibile equa e

sobria, saranno ritoccati anche i privilegi di quella casta tutta particolare che sono i generali delle forze armate. Una voce brilla sulle altre: Speciale indennità Pensionabile (la SIP) che ogni anno «regala» 409 mila euro lordi a un ristretto numero di alti ufficiali, i capi di stato maggiore della Difesa e delle tre forze armate (Esercito, Marina, Aeronautica), il capo della Polizia e i comandanti generali di Carabinieri e Finanza. Quattro milioni di euro per indennità ad personam che, in tempi di tagli, farebbero comodo a tante altre voci. Sempre nell'am-

bito della Difesa.

Il ministro della Difesa ammiraglio Gianpaolo Di Paola sarà, come tutti i suoi colleghi di governo, uomo di riorganizzazione e di tagli. Ma anche protagonista di una rivoluzione se riuscirà nel piano a cui studia fin da quando era capo di Stato maggiore. Quello che interesserà le forze armate, dice nel consueto briefing di fine anno al ministero, «sarà un ridimensionamento molto significativo e consistente in uomini e prospettive». Non fa numeri e non dà percentuali. Indica però la filosofia: «Il pia-